

ex libris

*I bambini nei corridoi
e i tubi nei muri
I rumori
che mi fanno compagnia
Chi chiama da lontano
fa chiamate a lunga distanza
E il silenzio mi fa sentire solo*

Joe Strummer/Mick Jones
«Lost in the supermarket»

librini

UN LIBRO PER ESSERE BELLO DEVE ESSERE BELLO

Manuela Trinci

Gli interessi dei bambini sono per lo più rivolti all'attività del fare per questo, arrivati all'età della ragione, alla proposta «Ti regalo un libro?», non è raro che la risposta sia «No, grazie!». In effetti, la sorte del libro, che tanto preoccupava Calvino sulla soglia del nuovo millennio, è resa accidentata da tv e videogiochi, anticamera di quel mondo azzurrino e ronzante, la Grande Rete telematica, ritenuto il nuovo luogo d'incontro, d'ascolto e di racconto, delle new generation. D'altra parte quel cantilenare scontento dei genitori «sarebbe meglio tu leggessi un libro» diviene spesso, come osservava Rodari, solo uno dei «Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura». Il libro mette, indubbiamente, a confronto con il paradosso della soggettività e per «essere bello, deve essere bello», parola di Martino, un bambino di sei anni. Ma noi sappiamo anche che il libro è un'altra cosa: è la perplessità, il labirinto del pensiero, la meraviglia del quotidiano; è un'estensione dell'immaginazione e

della memoria, sottolineava Borges. E allora iniziamo questa nuova rubrica proprio con la memoria. Era il mese di maggio del 1944, racconta Ermanno Detti nel suo ultimo libretto. La lunga e terribile guerra si era fatta più feroce e i soldati tedeschi e i nazisti erano presenti anche nei più piccoli paesini. Anche lì, sul monte Amiata, dove i partigiani si erano organizzati per combattere e dove accadde la storia di Leda, una bambina di dieci anni che pensava che l'inferno della guerra mai sarebbe finito. Una bambina precocemente messa a confronto con l'impensabilità della morte, quella dei genitori perduti sotto i bombardamenti, e sradicata dalla propria terra, dal mare, eppure cocchiata e volitiva... Una *resistente* in erba che non sopportava che altri le imponessero qualcosa, che faceva tante domande, e che sognava il suo futuro di sposa intanto che, senza troppo sapere, faceva la staffetta per i partigiani, lanciando la bici a velocità supersoniche giù, lungo, la



valle dove era appostato il nemico. Un'infanzia autarchica, certo, dagli anni raggrinziti nella morsa del tempo di guerra, della fame, della paura, dei sibili delle bombe e del silenzio assoluto rispettato pure da cicale e uccelli; ma anche della solidarietà in un gruppo di eguali dove l'individualità si esaltava e si trasformava nella lotta antifascista; un'infanzia mirabilmente collocata da Detti sul crinale di intimi lutti e tragedie universali. È un'avventura di ragazzi, senza pedanterie didattiche o lezionisti, che, a un certo punto, incontra la Storia. Per questo a un trepido innamoramento si alternano audaci sabotaggi, e la rabbia e il sospetto per quel personaggio, stralunato e scoglioso, del Mago, metafora di un antieroe, di un partigiano, capace persino, come fu per Agnese, di andare a morire. Leda e il Mago di Ermanno Detti Fatatrac, pagine 85, Euro 9,50

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Pietro Greco

Alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, lo *science centre* che Vittorio Silvestrini e la Fondazione Idis hanno fondato a Bagnoli, Napoli, cessa oggi ufficialmente di essere «solo» un museo, un luogo dove la scienza si mostra al pubblico, e diventa «città integrata della scienza». Un esperimento di valore assoluto. Che travalica i confini, peraltro niente affatto angusti, del golfo partenopeo per proporsi come significativo avamposto della moderna cultura scientifica post-academica. Parole grosse per l'inaugurazione di una nuova ala, sia pure molto grande e molto bella, di un museo già esistente e tenuto a battesimo non più di un anno fa dallo stesso Presidente Ciampi? Forse no. Vediamo perché. Partendo dalla nuda notizia.

La Città della Scienza di Bagnoli, come dicevamo, oggi taglia il nastro inaugurale a una sua nuova ala, divisa in tre grandi sezioni: quella del Bic (Business Innovation Centre), che in circa 4000 metri quadri ospiterà il tentativo di «incubare nuove imprese» con una specifica vocazione all'innovazione tecnoscienza; quella del Centro di Alta Formazione, che ospiterà il tentativo di preparare dirigenti aziendali con una convinta cultura dell'innovazione; e, infine, quella più tradizionale dello Spazio Eventi, che potrà disporre di una sala attrezzata da 840 posti, due sale da 150 posti, una sala da 100 posti e un anfiteatro all'aperto di 1500 posti per ospitare congressi, conferenze e manifestazioni varie.

L'ala che si inaugura si aggiunge a quella che ospita il Museo Vivo della Scienza, uno *science centre* di ultima generazione che è il più grande d'Italia e uno dei più grandi d'Europa. L'insieme, l'ala del Museo e l'ala che si inaugura oggi, costituisce la Città della Scienza di Bagnoli. Un esperimento davvero inedito, che va ben oltre la divulgazione più o meno interattiva della scienza, per proporsi come luogo di promozione integrata della cultura scientifica. Un luogo in cui la comunicazione pubblica della scienza viene proposta nelle sue tre principali accezioni: di informazione (Museo), di formazione (Centro di Alta Formazione), di trasferimento del know how (Bic).

Pochi luoghi al mondo sono, come la Città della Scienza, nel medesimo tempo museo interattivo, scuola e incubatore d'innovazione e d'impresa. E certo nessuno può vantare un contesto architettonico (un'antica fabbrica di vetro recuperata e reinterpretata con eleganza) e ambientale (la baia di Nisida al centro del Golfo di Napoli) più esclusivo. Tuttavia l'importanza dell'esperimento di Bagnoli va ben oltre il suo carattere di originalità. Città della Scienza è importante perché con la sua triplice interpretazione di cosa significa oggi comunicare scienza al pubblico (ai pubblici) di non esperti, assolve a una funzione culturale e sociale di avanguardia. E lo fa, in un contesto (Napoli, la Campania, il Mezzogiorno d'Italia) che di questa funzione ha davvero un gran bisogno. La prima e la più evidente funzione culturale e sociale cui assolve la Città della Scienza è quel-

Nell'area «dismessa» di Bagnoli al museo ora si aggiungono tre aree. Il progetto, il matrimonio tra industria e innovazione

”



SPAZI

La cupola del Planetario della Città della Scienza di Napoli

Una casa per la scienza

Oggi Ciampi inaugura a Napoli la nuova ala del grande Centro del sapere dedicato alla divulgazione, alla comunicazione e alla formazione

la storia

La storia della Città della Scienza parte nel 1987, con la prima edizione della manifestazione «Futuro-Remoto». Nel 1992 Rita Levi Montalcini inaugura lo spazio «Idis», dove prendono il via le prime funzioni del Centro. La Fondazione Idis è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, il cui scopo è quello di creare un «humus» favorevole alla ricezione della cultura scientifica e dell'innovazione. Nel 1994 il Cipe approva il progetto di Città della Scienza, per un investimento complessivo di 104 miliardi e 800 milioni, di cui 7 miliardi a carico della Fondazione Idis. Nel 1996, dopo la firma dell'accordo di programma tra Regione Campania, Provincia di Napoli, Comune e Idis,

per l'avvio del progetto, viene inaugurato il primo «Museo», alla presenza del Presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il Museo sarà destinato a trasformarsi, qualche anno dopo (2001), nello «Science Centre», il primo Museo scientifico interattivo italiano, il cui taglio del nastro è avvenuto lo scorso 23 novembre alla presenza di Carlo Azeglio Ciampi. La Città della Scienza sorge nell'area ex industriale di Bagnoli, tra Nisida e Posillipo, e si estende su una superficie di circa 70mila metri quadrati, di cui 40mila coperti. Occupa strutture di un'antica manifattura ottocentesca recuperata con un progetto dello studio Pica Ciamarra Associati ed è il primo esempio di recupero urbano nell'area di Bagnoli. (www.cittadellascienza.it)

la dell'informazione. La scienza è la dimensione culturale che, forse, più di ogni altra informa di sé il nostro tempo. Sia direttamente, rimodellando continuamente le visioni che noi tutti abbiamo di noi stessi e del mondo che ci circonda. Sia indirettamente, offrendosi come fonte generosa cui attinge in modo sistematico l'innovazione tecnologica. Attraverso que-

ste sue due modalità, lo sviluppo delle conoscenze scientifiche entra quotidianamente e da diverse porte nella nostra vita. Per questo è diventata una necessità culturale e sociale essere informati sui fatti e sui processi della scienza. L'informazione scientifica è uno dei modi attraverso cui prende carne la moderna democrazia. I luoghi che, come il Museo Vivo della

Scienza di Napoli, ci aiutano a essere informati e, soprattutto, ad allenare il senso critico necessario per interpretare i fatti della scienza sono, dunque, luoghi della democrazia. Oltre che, naturalmente, luoghi della cultura.

La «democratizzazione della conoscenza scientifica» non si esaurisce, tuttavia, nella sola informazione. La scienza è cultura in sé, ma è

anche cultura del fare. I saperi scientifici cui attinge l'innovazione tecnologica sono il cuore della moderna economia. In un'economia avanzata non c'è sviluppo senza scienza. Le società che, come quella italiana, non se ne rendono conto, rischiano il declino. Le società che, come l'Irlanda o la Finlandia, se ne rendono conto, possono recuperare in pochi anni

decenni di ritardo.

Cosicché oggi la democratizzazione della scienza passa anche attraverso la diffusione, la più estesa possibile, e l'uso, il più intelligente possibile, dei saperi tecnoscienza. Passa, cioè, anche attraverso l'alta formazione o, se volete, la formazione di dirigenti con una spiccata cultura dell'innovazione, e attraverso la creazione e l'«incubazione» di imprese e di laboratori delle imprese che nell'innovazione fondata sulla conoscenza scientifica ci credono. L'insieme di informazione, formazione e trasferimento del *know how* costituisce il combinato disposto per entrare in modo maturo e, appunto, democratico in quella che molti chiamano la «società della conoscenza».

Avendo pensato e iniziato a realizzare questo combinato disposto a Bagnoli, ovvero in un luogo in cui si tocca con mano quella che Ermanno Rea ha chiamato *La dismissione*, in altre parole la crisi del modo antico di fare industria e il degrado che quella crisi comporta (a Bagnoli c'era l'Italsider e, quindi, uno dei grandi poli dell'industria pesante del nostro paese), rende ancor più meritoria l'idea di Vittorio Silvestrini e della Fondazione Idis. La Città della Scienza non è solo un laboratorio. È un messaggio lanciato alla città, all'intero Mezzogiorno e, alla fin fine, all'intero paese. Va sottolineato che il messaggio è stato colto dalle autorità politiche locali. La Regione Campania di Antonio Bassolino e il Comune di Napoli di Rosa Russo Jervolino sono diventati consoci e, quindi, compartecipi dell'esperimento.

Naturalmente perché i semi piantati a Bagnoli producano alberi e frutti occorre molto di più della inaugurazione di un pur importante e bellissimo complesso di edifici e di attività. Occorre che chi ha avuto la felice intuizione ne curi lo sviluppo con pazienza e umile coerenza. E occorre che la società civile di quella intuizione ne sia informata, convinta e permeata.

E qui usciamo dal clima, forse un po' troppo celebrativo, della inaugurazione per proporre l'analisi critica del contesto in cui si troverà a operare, come una fortezza assediata, la nuova città integrata della scienza di Bagnoli. In primo luogo il modello di comunicazione integrata proposto dalla Fondazione Idis va consolidato ed esteso. Da questo punto di vista è una nota stonata la crisi della casa editrice Cuen che alla fondazione è legata. La Cuen vanta una buona tradizione nella comunicazione scritta della scienza. La Città della Scienza non può e non deve farne a meno.

Allo stesso modo, se non si vuole dare l'impressione che quella di Bagnoli sia una cattedrale nel deserto, occorre che le istituzioni pubbliche risolvano in tempi stretti il doppio problema del degrado. Quello fisico, dell'ambiente che circonda la Città della Scienza. E quello sociale e culturale che, esploso con «la dismissione» dell'Italsider e la messa in liquidazione di una classe operaia qualificata e dotata di un progetto, è, come ci ricorda Rea, ancora irrisolto.

Ma è, forse, la società civile di Napoli che ha davanti a sé l'onere più elevato. La città vanta una comunità scientifica vasta e di grande valore. Che è parte, a sua volta, di una comunità culturale ancora più larga e di non minore qualità. Questa comunità che produce nuova conoscenza è forse la risorsa più preziosa che, oggi, hanno Napoli e il Mezzogiorno. L'inaugurazione della Città della Scienza non è che l'ultimo esempio della disponibilità di una parte notevole degli intellettuali napoletani a «sporcarsi le mani» e a lavorare per la città. Ma la città (le sue classi dirigenti, la sua classe imprenditrice) stentano ancora ad accorgersene. Una distrazione che è l'ennesima occasione perduta. Una distrazione che può significare la «dismissione» di Napoli, capitale e metafora del Mezzogiorno d'Italia.

Un tentativo ambizioso di promuovere una società della conoscenza attraverso la diffusione e l'uso intelligente della tecnica

”

l'intervista al presidente della Fondazione Idis

«La nostra esperienza al servizio di un laboratorio europeo»

Romeo Bassoli

La Città della Scienza di Napoli sarà da oggi il primo *Science Centre* europeo a sviluppare sia la divulgazione della scienza, sia l'impresa e la produzione legate all'innovazione. Ci sarà il presidente Ciampi, che un anno fa, durante l'inaugurazione della Città della Scienza raddoppiata, promise di tornare se davvero la Città della Scienza fosse riuscita a realizzare entro un anno tutta la nuova parte. «Le promesse sono state mantenute, ed eccoci qua», commenta Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis.

Ormai, professore, la Città della Scienza di Napoli

diventa una sorta di potenza europea...

«È vero, e l'Europa ce lo ha riconosciuto. Siamo stati eletti nell'esecutivo di Ecste, l'organizzazione dei musei scientifici europei. Un esecutivo composto da sole quattro istituzioni museali del Vecchio Continente. In Europa esistono grandi Centri e Musei scientifici, come il Science Museum di Londra o il Deutches Museum di Monaco di Baviera o la Villette a Parigi. Sono strutture più grandi e con una grande tradizione espositiva, ma non hanno quegli spazi per la formazione e l'innovazione che noi andiamo ad inaugurare oggi».

Voi puntate ad una ricaduta forte, produttiva e culturale, sul territorio che vi sta intorno. Un territorio difficile, dove la deindustrializzazione è davanti gli occhi di tutti, proprio a partire dall'acciaiera di Bagnoli. È la fabbrica dell'ultimo romanzo di Rea, «La dismissione»...

«Certo, la nostra esperienza può aiutare Bagnoli a diventare un laboratorio europeo per un nuovo modello di sviluppo. Qui peraltro dovrebbe nascere l'Area dell'industria e della cultura. Tra Fondazione Idis - che diventerà una Spa mista pubblico/privato - e altre strutture che ruotano attorno a questa e le aziende nell'incubatore, occupiamo già 330-340 persone. Ma è la qualità dell'innovazione che vogliamo promuovere, perché siamo convinti che la scienza può dare un

immenso contributo alla ripresa e alla qualità della vita. Tanto che noi pensiamo di avere anche una proiezione più vasta, sullo scenario del Mediterraneo. Vogliamo realizzare in Palestina un Science Centre in cui lavoreranno palestinesi e israeliani. Una iniziativa di pace e di speranza».

La Città della Scienza proporrà un percorso originale, che tiene assieme cultura e produzione. Quali sono i componenti centrali?

«Partiamo dal Science Centre. È il regno dell'interattività, della curiosità verso la scienza, del gioco scientifico. Un luogo frequentato da centinaia di migliaia di giovani visitatori ogni anno. Accanto a questo, abbiamo sviluppato l'attività di supporto della didattica. Serve per formalizzare le risposte alla curiosità dei giovani e giovanissimi. Ma dal momento che concepiamo la scienza come vera cultura, capace di promuovere valori condivisi, abbiamo sviluppato anche il Centro di Alta Formazione in grado di proporre l'apprendimento continuo e l'orientamento verso le opportunità formative e d'impiego. Dunque la divulgazione, la didattica, la formazione, l'orientamento: il ciclo si completa con il Bic, pensato come un incubatore in grado di ospitare una ventina di imprese per un periodo di tempo non superiore ai primi tre-quattro anni della loro attività. Si tratta di imprese con una forte propensione all'innovazione tecnologica».